

XVI secolo: Siena – Capitolo sopra il gioco della Primiera

Franco Pratesi – 01.04.2014

Introduzione

Un quarto di secolo fa cercai documenti sui giochi, e in particolare sugli scacchi, nei fondi antichi di molte biblioteche pubbliche, soprattutto toscane, ma anche di altre regioni e nazioni. A Siena, in un catalogo della Biblioteca comunale degli Intronati trovai la scheda di un *Capitolo sopra il gioco della Primiera – Stampato ad instantia del Melanes*.

Al momento avevo altri studi in corso e rimandai un approfondimento a tempi più propizi. Di quell'opuscolo non mi sono dimenticato, ma nemmeno l'ho tenuto presente fra gli oggetti da ricercare con priorità; diciamo che me ne ricordavo ogni tanto, ma con il "tanto" inteso alla lettera, cioè a qualche anno di distanza.

Per quanto quel *Capitolo* fosse diventato un ricordo piuttosto vago, l'ho ricercato anche con i mezzi di catalogazione e ricerca recenti, molto più efficaci di allora, ma non ne ho trovato traccia: nonostante tutto l'impegno dei nostri bibliotecari nei confronti delle cinquecentine, non risulta ancora inserito nei vari cataloghi a stampa e in rete.

Mi è anche venuto il dubbio che non si trattasse altro che di una stampa un po' diversa del *Capitolo sulla Primiera* di Francesco Berni, ben noto sia agli storici della letteratura italiana che a quelli dei giochi.

Recentemente, ho colto l'occasione di alcune visite a Siena per ricercarne le tracce direttamente nella Biblioteca degli Intronati. Sono rimasto deluso di non trovare più la scheda dell'opuscolo cercato nel vecchio catalogo, con le schede per lo più manoscritte e raccolte in legature di pelle, dove ricordavo vagamente di averlo visto.

Dopo alcuni tentativi andati a vuoto, ho finalmente ritrovato la vecchia indicazione in una scheda del catalogo generale della Biblioteca, quello più moderno, conservato negli armadi metallici, sui quali è stato posizionato il catalogo vecchio (Fig. 1).



Figura 1 – Siena. Biblioteca degli Intronati. Particolare dei cataloghi.

La scheda, che cominciavo a pensare di aver sognato, è riprodotta nella Fig. 2. Questa semplice scheda è l'unica testimonianza esistente, in tanti cataloghi presi in esame.

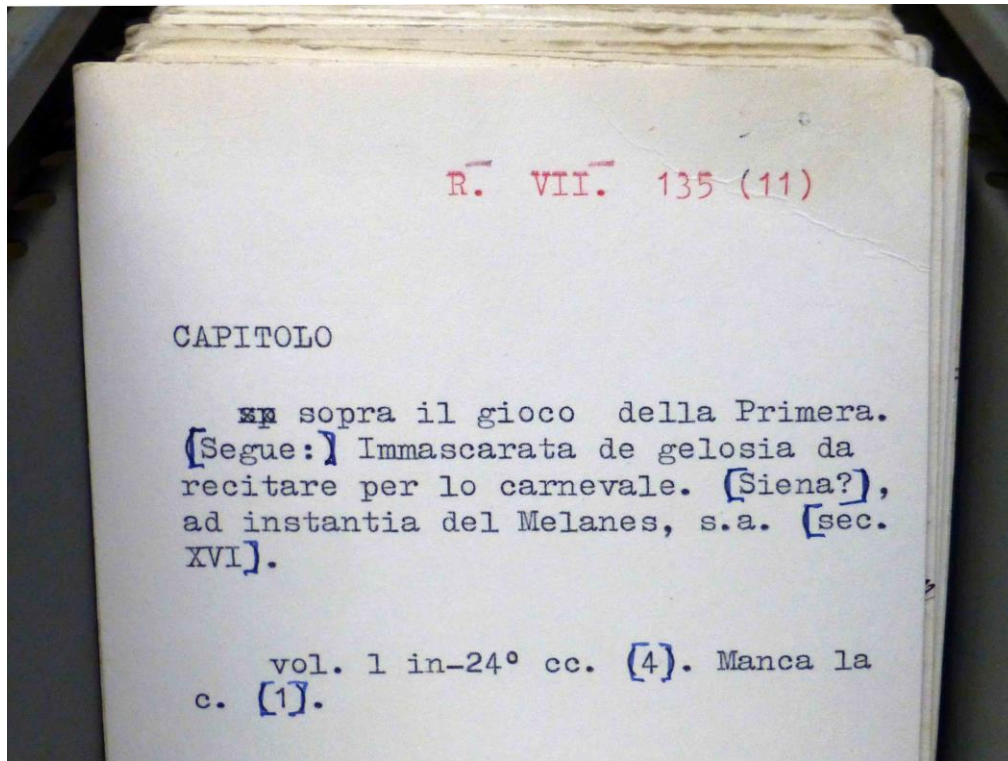


Figura 2 Siena. Biblioteca degli Intronati. Scheda dell'opera in esame.

Dalla scheda è stato facile risalire al *Capitolo* e ne ho subito potuto esaminare il testo con una certa attenzione. Rispetto al *Capitolo* del Berni, questo è sicuramente diverso; ho allora deciso di ricopiare tutto il breve testo qui sotto, con qualche commento.

L'opuscolo ritrovato

La segnatura (1) indica che l'opuscolo fa parte dei libri rari, anzi che è l'undicesimo pezzo di un intero gruppo. Il suo titolo è in effetti *Capitolo sopra il gioco della Primiera*. Poter esaminare tutto l'insieme di queste vecchie edizioni è stato interessante e utile.

Si tratta di 14 pezzi (o più precisamente 15, se si riconosce che il primo è doppio); sono stampati su carta sottile e lo spessore rimane piccolo anche in un paio di casi in cui il numero di pagine supera la cinquantina; hanno dimensioni simili se non identiche a quelle del *Capitolo*, 14x10,5cm.

Gli opuscoli sono tutti inseriti, ma non cuciti, in una legatura di libro con titolo sulla costola, *Commedie de' Rozzi. Vol II*. Nell'interno della copertina si trova un elenco manoscritto dei titoli contenuti e una nota finale del tipo: "la 7.a, 9.a e seguenti non sono poesie dei Rozzi".

Alla fine di ogni rigo della lista dei titoli si legge, fra parentesi, "mutilo": evidentemente tutti questi opuscoli sono passati fra le mani di un collezionista di frontespizi, il che nel nostro caso contribuisce alle difficoltà di identificare, fra l'altro, data e luogo di stampa.

Il nostro opuscolo quindi fa parte di una selezione di opere di ambiente senese, in maggioranza scritte e recitate dai Rozzi. L'ultimo volumetto della serie risulta stampato a

Firenze nel 1545, tutti gli altri che riportano il luogo di stampa sono stati stampati a Siena; qualcuno, come il nostro, non mostra la località di stampa – ma che si tratti di Siena appare molto probabile dal confronto con tutta la selezione.

In più della metà di questi opuscoli, e purtroppo anche nel nostro, non si ha indicazione di data. Le date che si riscontrano, eccetto una del 1605, sono attorno alla metà del Cinquecento: 1542, 1547, 1536, 1545.

Il testo del Capitolo

La composizione tipografica si presenta ricca di errori, oltre che sgrammaticata. Ho riprodotto il testo nella maniera più fedele possibile, senza cercare di rendere la lettura più fluida, con la sola eccezione di usare le lettere U e V nella maniera per noi corretta.

Capitolo sopra il gioco della Primiera.

Essendo insieme un giorno dopo cena
Cesar, san Marco, il Papa, il Re Francese,
un Fiorentin Mercante, e un da Siena.
El Duca di Ferrara e un Genovese
el Duca di Mantua, e quel Durbino
un Baglion, un Orsino, e un Collonese,
Venga le carte disse il Fiorentino
chi vo giocare il banco alla primiera
e fece communella con l'Orsino.
Tutte le carte alzorno, & alcun v'era
chalzar non volse, che fi vire in fatto
hauer il meglio il papa in quella sera
E dette a quel Durbino al primo tratto
un diece di baston, lui disse: e passo
e fu contento il papa di tal atto.
A laltra volta poi gli detto un asso
fece lo invito e racquistò il ducato
e posesi a giucar un pezzo a spasso.
Dette l'Orsin le carte a laltro lato
che fu di cope il sei, dette al Baglione
un cinque par di cope, e fu invitato.
Accettar volse lui, ma dal Leone
fu vinto con un sette per inganno
e ognun diceva allhora haver ragione
Dallaltra parte haveva sotto al scanno
ascoso il Colonese un sei di spade
e così insieme a contrastar si stanno.
Finge che quella carta in terra cada
e fece un cenno a Cesar che lintese
come nel giocho spesse volte accade.
Dapoi unaltro sei il papa stese

fece l'invito, e poi resto d'accordo
insieme, vada pur disse il Francese.
San Marco fece un tempo del balordo
dando le carte hora questo hora quello
pensando haver poi nella ragna il tordo.
El Fiorentin ch'avea fatto di quello
che far poteva, e così quel da Siena
el Mantuan anchor fece di bello
Venne al Francese un sette con gran pena
se tenne che del resto non metesse
ma il Ferrarese cha la borsa piena.
Aspettar volse ch'ognun si scotesse
perochè al papa vede cambiar carta
e non saveva il ponto in mano avesse
Il Genovese disse Franza scarta
con questo disse Cesar vada il resto
rispose il papa san Marco si parta
E guarda nel suo gioco, e così presto
del resto non lo invita, ma rispose
chi la e chi non la, non staglia questo.
Rispose il papa e non vedo la cosa
a che fin andara e non fa in ponto
che allaltra carta fortuna riposa.
Tal si crede acquistar chal far del conto
havera perso tutto, e tal si crede
vincer, che non sara del tutto sconto
Tal ha flus in le man che non savede
che volendo fal carta al suo compagno
fa po primera, e laltro a monte chiede.
Ma sol colui pero ha far guadagno
chi ha piu dinar in borsa sempre perde
chi gioca per bisogno, e per sparagno
La fin del gioco ognor riman al verde.

Il contesto storico e i personaggi implicati

La situazione italiana agli inizi del Cinquecento era molto complessa per la moltitudine di stati e staterelli in guerra aperta, con frequenti rovesciamenti di alleanze. Proprio in quegli anni si svilupparono lunghe guerre con la partecipazione alle battaglie disputate in Italia delle principali potenze straniere, Impero, Francia e Spagna.

Per un popolano di allora doveva essere impossibile rendersi conto di cosa avveniva lontano dall'uscio di casa e si capisce che era ben accetto chi si impegnava a descrivere avvenimenti straordinari. Qui la descrizione è nientemeno che in poesia, e si avvale di metafore prese da un semplice gioco di carte, allora ben noto a tutti.

L'identificazione dei personaggi presentati al tavolo da gioco non è immediata, almeno per chi come me non ha una conoscenza approfondita del contesto storico. A una prima lettura avevo interpretato Cesar come Kaiser, e lo associavo a Massimiliano I d'Asburgo, imperatore del sacro romano impero dal 1493 al 1519. L'ambientazione del *Capitolo* sarebbe stata una delle "guerre d'Italia", con il coinvolgimento di tutte le principali potenze europee.

Poi mi sono invece convinto che Cesar è molto più semplicemente Cesare Borgia, il duca Valentino, che tanto fece parlare di sé le cronache del tempo ed è poi rimasto famoso, tra l'altro, come protagonista delle riflessioni storiche e politiche di Niccolò Machiavelli.

Per me rimane comunque difficile apprezzare la durata degli eventi bellici che la partita di primiera intende rappresentare. Da una parte, il contesto sembra quello della conquista della Romagna da parte del Valentino, con quindi un intervallo complessivo di un paio d'anni o poco più. Dall'altra si intravedono riflessi di eventi posteriori di un ventennio, come la decapitazione a Roma di Gian Paolo Baglioni.

Vediamo di passare in rassegna questi straordinari giocatori di primiera.

Cesar. Su Cesare Borgia (1475-1507) trovare notizie storiche e relative discussioni non è difficile. Se a quell'epoca era piuttosto comune uccidere gli avversari in pace e in guerra, il Valentino superò di molto la media, non facendo distinzioni fra amici e nemici, estranei e parenti stretti. Qui sembra principalmente coinvolto nella riconquista della Romagna, le cui cittadine erano state in gran parte sottratte al controllo papale.

San Marco. L'identificazione si presenta piuttosto facile, perché Leonardo Loredan fu doge di Venezia per un ventennio, dal 1501 al 1521. La repubblica veneta si trovò a combattere non solo contro il papato per le città della Romagna, ma in fasi alterne anche contro le truppe francesi e imperiali.

Papa. Ad assistere dall'alto della sua autorità le imprese del figlio Cesare era stato il papa Rodrigo Borgia, Alessandro VI (1492-1503). Dopo i pochi giorni del papato di Pio III, gli successe nel 1503 il papa Giuliano della Rovere, Giulio II, istigatore per un decennio di più alleanze militari e relative guerre.

Dopo la morte di Giulio II, Giovanni dei Medici, eletto papa col nome di Leone X, fu meno bellicoso e già nel 1514 riuscì a ottenere la pace fra Spagna e Venezia e fra Francia, Spagna e Impero. Tuttavia, fu il papa Medici (che sarebbe indicato nel *Capitolo* come Lione) ad attirare a Roma con l'inganno Gian Paolo Baglioni nel 1520. Se questa interpretazione è giusta, gli episodi riflessi nella partita di primiera coprirebbero un ventennio di storia.

Re francese. Dovrebbe essere di sicuro Luigi XII, re di Francia dal 1498 al 1515: salito sul trono di Francia, si proclamò anche re delle Due Sicilie e duca di Milano, pretese che provocarono diverse guerre in Italia. Se gli avvenimenti bellici si estendessero a tempi successivi, si dovrebbe considerare anche Francesco I, re dal 1515 al 1547, pure personalmente coinvolto con le successive guerre d'Italia.

Fiorentin Mercante. Qui incontriamo qualche difficoltà: un mercante a capo di Firenze non può che appartenere ai Medici, ma Piero, figlio di Lorenzo il Magnifico, era stato cacciato dalla città alla fine del 1494 e il governo di Firenze si era trasformato nella repubblica teocratica savonaroliana. Dei Medici, il capo riconosciuto della famiglia era allora il cardinale Giovanni, che poi diventerà papa Leone X; il suo rientro a Firenze avvenne solo nel 1512 con l'aiuto delle truppe spagnole che gli erano state affidate dal papa.

Un da Siena. Il signore di Siena, che viene presentato insieme ai Medici, era Pandolfo Petrucci (1452-1512). Fu contro di lui, e contro il principato di Piombino, che il Valentino si impegnò militarmente per aggiungere i territori della Toscana a quelli già conquistati in Romagna.

Duca di Ferrara. Gli Este erano una dinastia di antichità superiore alla media. Prima a capo della città come signori e poi marchesi fin dal 1264, avevano ottenuto il titolo ducale con Borso d'Este nel 1471. Qui dovrebbero essere coinvolti Ercole I d'Este, secondo duca di Ferrara (1471-1505), e forse il successore Alfonso I d'Este (1505-1534)

Genovese. Agli inizi del Cinquecento al posto dei precedenti dogi genovesi e dei commissari del ducato di Milano si ebbe una successione di diversi governatori francesi, che tennero la città in nome del re Luigi XII.

Duca di Mantova. Non si può sbagliare ad associare questo personaggio alla famiglia Gonzaga, già capitani del popolo dal 1328; tuttavia, il primo duca di Mantova fu Federico II, che ottenne il titolo solo nel 1530. Per la precisione, qui dovrebbe trattarsi del marchese Francesco II Gonzaga, signore di Mantova dal 1484 al 1519.

Duca di Urbino. Guidobaldo I da Montefeltro, duca di Urbino dal 1482 al 1508 subì la temporanea perdita del ducato a favore di Cesare Borgia negli anni 1502-04; e questo sembrerebbe un evento commentato nel *Capitolo*. Anche per il suo successore Francesco Maria I della Rovere, duca dal 1508 al 1538, ci fu negli anni 1516-19 uno spodestamento intermedio da parte di Lorenzo II dei Medici.

Baglione. Il signore di Perugia dal 1500 era Gian Paolo Baglioni; i Baglioni erano a capo di Perugia dal 1424. Perugia si schierò con i componenti della lega di Cambrai dopo che Giulio II l'aveva riconquistata. Nel 1520 Gian Paolo Baglioni fu in effetti "invitato" a Roma da Leone X, anche se subito dopo fu imprigionato e poi fatto decapitare.

Orsino, e Colonnese. Gli Orsini e i Colonna furono le due famiglie più note di Roma, se non altro per le prolungate lotte che ebbero luogo fra loro. Anche nelle guerre al tempo del Valentino si ritrovarono schierati da parti opposte, con i Colonna sconfitti dall'esercito del papa e gli Orsini alleati, almeno inizialmente, di Cesare Borgia.

Cenni sulla primiera e termini tecnici del gioco

La primiera si gioca con il mazzo italiano di quaranta carte con un numero di giocatori che può variare tipicamente da quattro a otto. Ogni giocatore mette nel piatto sul tavolo la posta convenuta. Il cartaio distribuisce quattro carte una alla volta e chi ha la combinazione più alta vince il piatto.

La combinazione più alta è il flusso, quattro carte dello stesso seme; seguono il cinquantacinque (sette, sei e asso dello stesso seme – così chiamato dalla somma dei punti rispettivi) e la primiera, quattro carte di seme diverso, che dà il nome al gioco. A parità di tipo combinazione, vince quella con punteggio maggiore.

Il punteggio delle carte è quello che è rimasto in uso per il punto della primiera nei giochi di scopa e cioè 21 per i sette, 18 per i sei, 16 per gli assi, 10 più il valore numerico della carta dai cinque ai due, 10 per le figure.

Se nessuno riceve una combinazione, si possono cambiare le carte e ogni giocatore riceve un numero di carte pari a quelle scartate; vince chi ha la combinazione più alta, o, in assenza, chi ha il punteggio maggiore di carte di uno stesso seme.

Nella descrizione della partita che leggiamo nel *Capitolo* non incontriamo molti termini tecnici, e per diversi di questi la comprensione è facile per noi, perché termini simili se non identici sono utilizzati ancora oggi nel familiare gioco del poker. Non per nulla il poker è un lontano discendente proprio della primiera, in cui esisteva già un sistema complesso di puntate.

Perciò non dovrebbero creare problemi di comprensione alcuni termini qui presenti, come *passo, invito, accetto*. Alcuni altri termini sono propri della primiera e si sono già incontrati nel riassumerne le regole di gioco, e in particolare *punto, flusso e primiera*.

Di altri termini, è immediato il significato di *a monte*, considerare non valida quella distribuzione, mentre meno comune è *vada il resto*, che corrisponde alla massima puntata, e rimane ignoto, almeno a me, *chi l'ha e chi non l'ha*, presente anche nel testo del Berni.

Commenti

Il famoso *Capitolo* del Berni aveva un doppio interesse, per i letterati e per gli storici dei giochi. Per avere una conferma dell'importanza della sua opera per la storia dei giochi di carte, si può controllare che è citata non meno di tredici volte all'interno del fondamentale libro di Michael Dummett. (2)

Questo *Capitolo* ha gli stessi interessi, anche se da un punto di vista letterario si presenta ancora più popolare, tanto da risultare interessante solo per chi si occupa della specifica letteratura dei poeti girovaghi che si guadagnavano da vivere intrattenendo paesani e cittadini durante fiere e simili eventi.

Tuttavia, qui c'è un terzo possibile contributo al suo interesse: la descrizione di una guerra, difficile da spiegare nei suoi molteplici aspetti e alleanze. Su questo tema sono anche apparse opere in più volumi, (3) con la riproduzione di un'ampia selezione di composizioni poetiche dell'epoca. Anche in quei casi, si tratta in genere di stampe popolari, di cui si sono conservati pochi esemplari, o copie uniche.

Per quanto riguarda l'interesse per il gioco, nel caso della primiera si tratta di uno dei più famosi e dei più duraturi per i giocatori italiani di carte, e non solo, dato che in varianti molto simili conquistò in pratica tutta l'Europa.

Diventa allora importante collocare questo *Capitolo* rispetto a quello di Francesco Berni. Già il fatto di averne due invece di uno conferma la popolarità della primiera, termini tecnici compresi, fra i poeti dell'epoca.

Il Berni ebbe notevole considerazione per il suo *Capitolo*, tanto che scrisse anche un lungo *Commento* al riguardo. Nel caso del Melanes, l'ambizione non può essere altissima, però potrebbe ugualmente trattarsi di un'idea originale, specialmente se questo componimento fosse precedente a quello del Berni, stampato per la prima volta nel 1526.

Dando per accettata Siena come località di stampa, per la data si possono portare argomenti sia a favore di una precedente che di una posteriore. L'indicazione più forte per una data posteriore ci deriva dalla tipica data di metà Cinquecento delle edizioni conservate insieme.

Un'indicazione per una possibile data precedente deriva dalla riflessione sul contenuto. Se è vero che il contesto è quello delle imprese di Cesare Borgia, si deve tener conto del carattere di queste composizioni: per il successo di un qualsiasi cantastorie che commentava eventi di cronaca, i fatti descritti dovevano essere recenti.

Mascherata e sonetto

L'interesse letterario dell'opuscolo in esame potrà essere giudicato ancora meglio analizzando oltre al *Capitolo* anche le altre composizioni presenti nel seguito della stampa. Un mio contributo a tale analisi non comincio nemmeno a scriverlo, perché non voglio che mi si dica "Ne ultra crepidam". Mi limito quindi a ricopiare i due testi nel seguito, senza commentarli.

Immascarata de Gelosia da recitare per lo Carnevale

Discreti auditor son Gelosia
Che dove m'entro fo lhuom tanto strano
Che par sia colmo e pieno de pazia
Io fo gir lhuomo sbalordito insano
Et la donna non puo gire a ballare
Che teme, stretta non li sia la mano
Sempre la donna renchiusa fo stare
Il geloso la guarda apresso il fuoco
Perche nessun la possa remirare
Un huomo geloso fo sempre da puoco
Ch'a dogni tempo sente passione
Fa che la donna non trova mai luoco
Non e geloso che non sia un castrone
Il qual perche non sia vista la moglie
Continuamente tien chiuso il balchone
E geloso per fino delle foglie
Che non la robben quando che va fuora
Benche non parturisca ha pur le doglie
Si quel sta alla botega si lavora
Non se ferma gia troppo in sul banchetto
Sovenze torna a casa d'houra in hora
Si con la moglie sta la sera in letto
Si sente un forze li tocca da canto
Se ce fosse altro amesticarli il petto
avante a casa sente qualche canto
Si Dice alla moglie tu sei innamorata
Cosi stiver la fa con doglia & pianto
Se un fanciullin li dice una imbasciata
Subito dice che t'ha detto quello
Perche teme ch'un di non sia inchiodata
Se un gioven delicato, honesto, & bello
Sovenze passa inanzi alle sue mura
Alhor se stizza alhor sente martello
Dice alla moglie habbi pur bona cura
Et guarda ben che non te mire il tale
Perche tene daro una battitura
Se la moglie se duole, se sta male
E geloso dil medico e il barbiero

Quando li tocca il polso e lurinale
E si bisogna de farti un christiero
Geloso e delle donne che ce stanno
Et egli tiene, egli il doppiero
Cosi viver la fa con doglia e affanno
Non vol che vada in casa del vicino
Et non ha ben per una volta lanno
Ne vol che vada anchor sola per vino
Perche ha paura dun nuovo amatore
Non vuol pur che la miri un contadino
Si fosse stata al padre confessore
Se torna a casa conturbata cera
Tanto martello ha dentro al miser cuore
Et mormora, minaccia, se dispera
Sempre l'affligge con patti & parole
Si strugge come al fuoco fa la cera
Ma facci e dica pur quanto egli vuole
Che mentre vive non sara mai lieto
Fate a mio senno donne che me dole
Mandatili habitar tutti a cornetto.

FINIS

Sonetto qual narra qual son le forze damore

Che cosa e amor eglie vano appetito
Chi il causa questo amor pensieri otiosi
Do stam questi pensier nel capo ascosi
Ma poi la volonta ne fa un connito
Che fa libero arbitrio li tien lo inuito
Lasciva vien coi fugi cibi golosi
Dove sta il core fra li strali amorosi
Ignudo no, di gelosia vestito
Di che son questi stral son strali odardi
Son stral de un legno che si chiamariso
Alcun son di parole alcun disguardi
Doue tien larco teso in un bel viso
Potrebbe si fuggir per tempo, o tardi
Noche il colpo suo giugne allimprovviso.

FINIS

Stampato ad instantia del Melanes

Conclusione

È stato trascritto e discusso un'ignoto opuscolo stampato nel Cinquecento, che sembra sfuggito all'attenzione degli studiosi interessati; questi ultimi potrebbero anche coltivare discipline diverse: la storia della letteratura italiana, la storia delle Guerre d'Italia, o, come me, semplicemente la storia dei giochi.

Dopo il *Capitolo sopra il gioco della Primiera* che racconta una guerra sotto forma di una partita di primiera fra i sovrani implicati nelle battaglie vere e proprie, sono presenti nell'opuscolo una composizione per recita in maschera e un sonetto, palesemente del medesimo autore.

Ho l'impressione che queste ultime composizioni si possano trovare in altre stampe popolari, prodotte "ad instantia" di cantastorie girovaghi; se non si trovano le stesse, se ne troveranno di simili. Diversa è la situazione per il precedente *Capitolo*, perché se fosse stato presente in altre pubblicazioni gli storici dei giochi (o delle guerre) ne sarebbero venuti a conoscenza.

Quanto comunicato in questa nota ha bisogno di essere sviluppato da studiosi più esperti di me: con la loro competenza professionale potranno precisare molte delle questioni che qui sono rimaste aperte, a cominciare dai dati biografici del Melanes, dalla data di stampa, dalle particolari battaglie alle quali questa partita di primiera fa riferimento.

Note

1. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, R.VII.135 (11).
2. Michael Dummett, *The Game of Tarot*. London 1980.
3. *Guerre in ottava rima*. In particolare, Vol. 2: M.Beer, D.Diamanti, C.Ivaldi (a cura di), *Guerre d'Italia, 1483-1527*. Modena 1989.